

# Josemaría Escrivá de Balaguer Fondatore dell'«Opus Dei»

Domenica 17  
la Beatificazione  
in Piazza San Pietro

## L'attività apostolica di un sacerdote «contemplativo itinerante»

JAVIER ECHEVARRÍA

Vicario Generale dell'Opus Dei

Josemaría Escrivá de Balaguer nacque a Barbastro nel 1902 e fu educato nel seno di una famiglia in cui le virtù cristiane erano vissute con naturalezza e spontaneità. Di intelligenza vivace e di carattere aperto, quando aveva sedici anni ed abitava con la sua famiglia a Logroño, presenziò l'immenità inscalfibile dell'amore di Dio, ed abbracciò una vocazione sacerdotale che gli si era presentata come tappa necessaria per un'altra chiamata divina, ancora sconosciuta. Prima a Logroño, poi a Saragozza, trascorse gli anni degli studi ecclesiastici chiedendo assiduamente al Signore la luce per scoprire questa ulteriore chiamata. All'Università di Saragozza intraprese gli studi di giurisprudenza con il permesso dei superiori.

Josemaría fu ordinato sacerdote nel 1925 e, due anni dopo, si trasferì a Madrid per ottenere il dottorato in giurisprudenza, che a quei tempi veniva rilasciato solo dall'Università Centrale. Nella capitale svolse una vastissima attività sacerdotale, prodigandosi in maniera particolare a favore dei poveri, dei bambini più umili e dei malati che gemevano gli ospedali. Ben presto il suo apostolato raggiunse ampi strati della società madrileña. Il 2 ottobre 1928 il Signore gli mostrò, in modo repentino e inaspettato, la missione che da tempo gli aveva fatto conoscere: fondare l'Opus Dei. Per ispirazione di Dio, egli poté contemplare questa nuova realtà ecclesiale in tutta la sua filiofonia essenziale, come una moltitudine di cristiani impegnati a santificarsi in mezzo al mondo — nel lavoro ordinario, nella vita familiare e sociale — e a porre Cristo al vertice e nelle viscere di tutte le attività umane. Il 14 febbraio 1930 il Signore esese alle donne questa chiamata fondatazione e il medesimo giorno del 1943, con identiche luci soprannaturali, Mons. Escrivá fondò la Santa Eucaristia della Santa Croce, che avrebbe reso possibile l'ordinazione di laici dell'Opus Dei e la loro incardinazione nell'Opera, nonché, più tardi, l'incorporazione a tale Società di sacerdoti discesi dal sacerdozio esclusivamente dal rispettivo ordinario nell'esercizio del ministero e sentendosi strettamente uniti ai propri fratelli sacerdoti delle diocesi, avrebbero cercato la santificazione secondo lo spirito dell'Opus Dei.



A partire da ciascuna di queste date fondazionali, e con il pieno appoggio del Vescovo di Madrid, don Josemaría Escrivá si dedicò con tutte le forze al compito di promuovere l'Opus Dei, che a quell'epoca — data la novità del suo messaggio teologico e pastorale — appariva agli occhi umani come una montagna di impossibili. Fra ostacoli enormi, fra i quali non mancò neppure l'opposizione dei buoni, mantenne una fede e una speranza incrollabili nel carattere divino e, pertanto, nella sicura efficacia di un'attività apostolica che, fino al 1936, era riuscita a raggruppare solo un ridotto numero di studenti. Queste difficoltà si ingigantirono con lo scoppio della guerra civile spagnola, durante la quale corse ripetutamente il rischio di perdere la vita nell'esercizio clandestino del ministero sacerdotale, e che dispense l'incipiente frutto del suo lavoro fondazionale. Ricominciò con rinnovato slancio nel 1938, prodigandosi anche nel predicare frequenti corsi di esercizi spirituali al clero secolare e religioso e a numerosi laici.

Nel 1946, data del trasferimento di Mons. Escrivá a Roma, l'Opus Dei aveva già raggiunto una crescita considerevole, grazie all'attività apostolica promossa senza posa dal Fondatore nei principali centri spagnoli. Una volta a Roma, dove si commentò che l'Opus Dei era arrivata con un secolo di anticipo, don Josemaría Escrivá, con grandissima fede nel Signore e confidando sempre nell'assistenza della Madonna, ottenne dalla Santa Sede e relative approvazioni, nel 1950, l'opera fino a quella definitiva del 1950.

Quello di cui la sua vita fu sempre quello di «nascondersi e scomparire affinché solo Gesù brilli», gli anni romani — finché nella mente non si era definitivamente in modo singolare questo programma giacché, nonostante la fama di santità e la conseguente notorietà della sua figura, Josemaría Escrivá riuscì sempre a mantenersi in un discreto anonimato secondo piano — condurrò una autentica vita nascosta in Dio — e a promuovere l'espansione dell'Opus Dei nelle più diverse latitudini dei cinque continenti.

Grazie alle sue innumerevoli qualità teologiche, pastorali e giuridiche, Mons. Escrivá fu consultato di diversi cardinali della Santa Sede, e di cui era prezioso scrigno. Negli ultimi cinque anni della sua vita, messo da un ardente amore per la Chiesa e il Papa, e dalla pressante responsabilità di confermare nella fede i membri dell'Opus Dei e tanto che, attraverso la figura di quel suo Servo, il Signore stava operando nelle anime. La causa del Fondatore dell'Opus Dei iniziò, 6 anni dopo la morte; con la dimostrazione documentale di

organizzativo ma, ancor di più, deve essere attribuito alla sua profonda orazione contemplativa, arricchita dal Signore di copiose grazie mistiche — fu un «contemplativo itinerante», come afferma il Decreto sulle virtù eroiche —, e al suo sensibilissimo spirito di penitenza, che raggiunse, in tutti i campi dell'ascetismo cristiano, livelli di vero olocausto. Se la sua fama di santità fu grande mentre era ancora in vita, dopo la sua morte ha raggiunto dimensioni universali, che oltrepassano le frontiere dell'Opus Dei al punto che, in molti Paesi, la devozione a Mons. Escrivá costituisce un vero fenomeno di pietà popolare.

Il Signore esaudì il suo desiderio di «nascondersi e scomparire» anche nell'iter che condusse all'ottenimento della configurazione pluricaule assegnata al carisma dell'Opus Dei. Il Fondatore predispose con cura tutti gli studi necessari per presentare, al momento opportuno, la relativa richiesta. Ma contempò dal Cielo l'erezione canonica dell'Opus Dei come Prelatura personale di ambito universale, al servizio della Santa Sede e delle chiese locali, in conformità con ciò che, nella sua infinita bontà, il Signore gli aveva mostrato il 2 ottobre 1928, spingendolo a ricordare a tutte le anime la chiamata universale alla santità, ognuna nel posto che occupa nel mondo.

## Il suo programma: mettere Cristo al centro di ogni attività per favorire l'elevazione dell'uomo

FLAVIO CAPUCCI

Portulicatore Generale dell'Opus Dei

Lo scorso 9 gennaio Mons. Escrivá avrebbe compiuto 90 anni. Il suo ricordo è ancora vivo in molte persone: i suoi gesti, le sue parole affiorano con forza alla nostra memoria in tante situazioni, che richiamano circostanze analoghe vissute accanto a lui. Alla sua morte ci si aprì nel cuore una ferita che non abbiamo voluto né potuto far rimarginare: un dolore al quale non si è fatta l'abitudine e che ci ha stimolati a seguire in modo sempre più consapevole l'esempio di un uomo scelto dal Signore per entrare nella nostra vita.

Qualche mese dopo la sua morte, Paolo VI disse a Mons. del Portillo, successore del Fondatore alla guida dell'Opus Dei, che Mons. Escrivá apparteneva al tesoro di tutta la Chiesa. Ora la Chiesa gli tributa il culto con cui venera gli uomini nei quali riconosce i propri modelli. Una celebrità in cui la fede legge il compiersi di un disegno di Dio. Del resto, la recente riforma delle cause dei santi, che ha notevolmente snellito le procedure giuridiche previste alla beatificazione, nasce proprio dal desiderio di proporre ai fedeli figure recenti, secondo gli auspici di numerosi Padri conciliari e nell'ottica pastorale dello stesso Concilio Vaticano II.

Un'ampissima diffusione della devozione privata: un vero fenomeno di pietà popolare. L'ha definito il decreto pontificio sull'eredità delle virtù. Oltre un terzo dell'episcopato mondiale ne chiese al Santo Padre l'introduzione, nella certezza del bene che ne sarebbe derivato ai fedeli. Diecimila relazioni firmate di privati attribuiti alla sua intercessione nei soli primi tre anni dopo la scomparsa (cifra che con il tempo non solo non ha conosciuto flessioni, ma si è andata incrementando fino a superare oggi il numero di 80.000). Innumerevoli testimonianze di persone, autorevoli o sconosciute, attestavano che ampi settori del popolo di Dio trovano in Mons. Escrivá un ispiratore sicuro della propria testimonianza di fede nel mondo.

L'indagine canonica si propone di verificare se tale fama di santità abbia o meno un fondamento sicuro. L'essenza dell'eredità delle virtù, garantita dall'opportuno rigore giuridico e dall'uso di metodi storico-critici scientificamente inoppugnabili, fornisce questa prima e consistente certezza: *ignitus dei hic!* La vita di lui, tutti de viri e in grado di fornire dati estremamente significativi sulla sua persona, in quanto avevano intrattenuto con lui una corrispondenza assai prolungata ed assidua. Una massa di documenti storici, frutto della compilazione di 390 archivi, ha illustrato in modo esauriente il suo servizio ecclesiale. La postulazione si preme cura di fornire anche testimonianze contrarie, assicurando che tutte le possibili questioni contro-

## La tenacia di un assiduo servizio alla Volontà divina e alla Chiesa

ALVARO DEL PORTILLO

Vescovo III. di Villa

Preloso dell'Opus Dei

Il nucleo centrale del messaggio di Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer è costituito dalla consapevolezza della trasformazione radicale che la grazia battezzata opera nell'uomo: reso partecipe della natura divina, egli diviene figlio di Dio ed è perciò chiamato alla santità. Un'audacia che appare mirabilmente iniziata da questo povero Sacerdote: «Dobbiamo amare Dio non solo con il nostro cuore, ma con il "Suo" (n. 809). Un vigoroso recupero della radice evangelica, che segna il convergere vissuto delle dimensioni essenziali della vita cristiana: la Chiesa come luogo e fonte di comunione con Dio, il primato della grazia, la centralità dei sacramenti...

Ma questa coscienza della vocazione cristiana come chiamata alla santità fu non solo fulcro della sua predicazione, ma soprattutto il nucleo centrale della vita spirituale. Tutti coloro che frequentarono Josemaría Escrivá contemplano l'inesuperabilità della sua persona dalla missione per la quale il Signore lo aveva scelto. L'aver potuto coltivare in pieno l'Amore. Questo era il pensiero con cui sentiva la propria responsabilità di fondatore e che lo condusse a fare l'Opus Dei così come Dio voleva e come la Chiesa universale ne aveva bisogno. Dalla sua mente non si cancellarono mai i rintocchi delle campane della chiesa di Nostra Signora degli Angeli che il 2 ottobre 1928, giorno della fondazione dell'Opus Dei, suonarono e fecero intendere della loro Patrona a poche centinaia di metri di distanza. Quel suono formò nel suo cuore un'innata grandiosa sinfonia con le altre numerose grazie che il Signore gli concesse per sostenere e guidarlo nella fondazione. Tra queste vorrei ricordare l'episodio trascritto nei suoi Appunti intitolati il 7 agosto 1931: «Giuste momento della Cristianizzazione nell'altare della Sacra Ostia, senza perdere il dovuto raccoglimento, senza distrarli — avevo appena fatto in mente l'offerta al-



«L'Amore Misericordioso...», si presentò al mio pensiero, con forza e chiarezza straordinarie, quel passo della Scrittura: et si exaltatus fuerit a terra, omnia traham ad meipsum (Gv 12, 32). In genere di fronte al soprannaturale ho paura. Poi viene il ne traxerit, sono io. E compresi che saranno gli uomini e le donne di Dio ad innalzare la Croce con le dottrine di Cristo sul pinnacolo di tutte le attività umane... E vidi il Signore trionfare ad affermare e a tutte le cose. Un rapporto singolarmente assiduo e profondo con lui rafforzata nella mia memoria questa dimensione caratteristica della sua fisionomia umana e spirituale. L'ho visto sempre, per così dire, nel suo stato primario di fondatore, cioè nell'atto dell'edificazione quotidiana e continua dell'Opus Dei e, quindi, della Chiesa, poiché non invano affermava che l'Opus esisteva solo per servire la Chiesa.

### Asssecondare

#### i disegni del Signore

Quest'identità tra il suo essere personale e la sua attività fondazionale ha comportato che Mons. Escrivá si perfezionasse come soggetto — fino al grado eroico di tutte le virtù. Tutti coloro che realizzano l'Opus Dei, sperimentano ogni giorno la necessità di asssecondare i disegni di Dio. Sposare affioravano alle sue labbra espressioni come: «questo non è l'Amore. Questo era il pensiero con cui sentiva la propria responsabilità di fondatore e che lo condusse a fare l'Opus Dei così come Dio voleva e come la Chiesa universale ne aveva bisogno.

Dalla sua mente non si cancellarono mai i rintocchi delle campane della chiesa di Nostra Signora degli Angeli che il 2 ottobre 1928, giorno della fondazione dell'Opus Dei, suonarono e fecero intendere della loro Patrona a poche centinaia di metri di distanza. Quel suono formò nel suo cuore un'innata grandiosa sinfonia con le altre numerose grazie che il Signore gli concesse per sostenere e guidarlo nella fondazione. Tra queste vorrei ricordare l'episodio trascritto nei suoi Appunti intitolati il 7 agosto 1931: «Giuste momento della Cristianizzazione nell'altare della Sacra Ostia, senza perdere il dovuto raccoglimento, senza distrarli — avevo appena fatto in mente l'offerta al-

l'Amore Misericordioso...», si presentò al mio pensiero, con forza e chiarezza straordinarie, quel passo della Scrittura: et si exaltatus fuerit a terra, omnia traham ad meipsum (Gv 12, 32). In genere di fronte al soprannaturale ho paura. Poi viene il ne traxerit, sono io. E compresi che saranno gli uomini e le donne di Dio ad innalzare la Croce con le dottrine di Cristo sul pinnacolo di tutte le attività umane... E vidi il Signore trionfare ad affermare e a tutte le cose. Un rapporto singolarmente assiduo e profondo con lui rafforzata nella mia memoria questa dimensione caratteristica della sua fisionomia umana e spirituale. L'ho visto sempre, per così dire, nel suo stato primario di fondatore, cioè nell'atto dell'edificazione quotidiana e continua dell'Opus Dei e, quindi, della Chiesa, poiché non invano affermava che l'Opus esisteva solo per servire la Chiesa.

Il testo evangelico assume qui un significato che va al di là del suo senso letterale. Mentre nel Vangelo quest'espressione si riferisce al genere di morte che il Signore doveva patire e alla sua futura risurrezione, qui essa si estende all'intero tessuto della storia dell'umanità redenta. Unendosi alla morte e alla risurrezione di Gesù, il cristiano è chiamato a vivere la vita di Cristo. Come Mons. Escrivá ripeté fino all'ultimo giorno della sua vita — e a spore Cristo al vertice di tutte le attività umane: del lavoro, della scienza, dell'arte, della cultura, degli sforzi umili e brillanti con cui gli uomini trasformano il mondo, contribuiscono allo sviluppo della società e realizzano se stessi. Cristo deve essere necessariamente innalzato, deve trasformare dall'interno tutti i lavori che l'uomo compie. È il cristiano, unito dalla grazia dello Spirito in comunione di

vita con Cristo, santifica questi lavori santificando se stesso e il prossimo.

Quest'indicazione delle realtà temporali come luogo dell'incontro con Cristo e come mezzi di santificazione costituisce un indubbio arricchimento non solo per la teologia, ma per la vita stessa della Chiesa, la singolare maggioranza dei cui membri è appunto chiamata a santificarsi trattando le realtà temporali secondo lo Spirito di Cristo. La proclamazione della vocazione universale alla santità richiederebbe infatti di restare nell'astrattezza se non venisse completata dall'affermazione del valore santificante di ogni realtà terrena, vissuta in unione con Cristo. Tutti gli uomini, nella concretezza di tutto il loro quotidiano operare, si vedono così attivamente inseriti nel farsi della Redenzione.

### Una particolare

#### visione della storia

Una visione grandiosa della storia emerge in numerosi testi del Fondatore dell'Opus Dei: «Cristo, nostro Signore, continua a operare la sua semina per la salvezza degli uomini e di tutto il creato del mondo, dunque, che è buco, perché è uscito bene dalle mani di Dio. Fu la caduta di Adamo, il peccato della superbia umana, a rompere l'armonia divina della creazione. Ma Dio Padre, quando si accorse della pochezza dei tempi, mandò il suo Figlio Unigenito, che si incarnò per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria sempre Vergine, per ristabilire la pace e perché noi, restanti del peccato, adopcionem filiorum reciperemus, fossimo costituiti figli di Dio e capaci di partecipare all'intimità divina, affinché all'uomo nuovo, alla nuova stirpe dei figli di Dio, fosse concesso di liberare tutti l'universo dal disordine, restaurando tutte le cose in Cristo, in colui che le ha riconciliate con Dio» (E. Gesù che passa, n. 183).

Non ci troviamo davanti ad una teoria, bensì ad una visione che sgorga dalla fede e che quindi si riflette, proprio in virtù della consapevolezza della santità come orizzonte della chiamata battezzata, non solo sui grandi eventi del farsi delle cose, ma anche sull'avvicinarsi minuto delle più umili occupazioni quotidiane. Questo solido realismo cristiano costituisce uno dei punti fermi della predicazione e della vita di Mons. Escrivá, come attesta il capitolo di Cammino intitolato «Cose piccole». Lo spirito che dà senso ad ogni cosa è la sua considerazione: si acquista libertà solo alla luce di un amore che espone la volontarietà attuale di servire un Dio che ha a cuore i nostri peccati più insignificanti: «Fate tutto per amore... Così non ci sono cose piccole: tutto è grande... La perseveranza nelle piccole cose, per amore, è eroismo» (E. 13).

Tutto questo fu messaggio e vita di Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer. Per questo egli è Fondatore nel senso più pieno: perché ha aperto un cammino di vita spirituale ed ha vissuto e percorso. Come altre grandi figure della storia della Chiesa, egli ebbe in modo speciale i doni attinenti alla paternità spirituale e, più radicalmente, alla fedeltà di un servizio alla volontà divina che ha nell'edificazione della Chiesa l'unica propria ragione di essere. Testimoni di tale fedeltà, tutti i membri dell'Opus Dei e migliaia di altre anime, che oggi con gioia il pensiero al ministero della Chiesa cattolica, alla sua unità e varietà, alla sua feconda presenza «fino alla fine del mondo» (Mt 28, 20).